

Stop alla criminalità, un aiuto può arrivare dalla scuola

DI ANGELO ROSSI

«Per me la normalità era la nostra. Gli altri erano i nemici da combattere, come i poliziotti che volevano che facessero il loro lavoro, cercavano di contrastarci. Ed eravamo noi a essere nel giusto: perché tu cresci convinto di essere il paladino del popolo». È quanto ha scritto un collaboratore di giustizia, di cui si è parlato al Mantovano Multicentrico durante il seminario "Educare i giovani a prevenire e contrastare le mafie e la corruzione", nell'ambito del festival "Raccontiamoci le mafie", organizzato dal Comune di Gazzo degli Ippoliti e da "Avviso pubblico". Istituire un patto educativo, grazie al coinvolgimento di istituzioni civili e promuovere nuovi percorsi educativi nelle scuole mantovane: questa la proposta emersa. Paola Bruschi, referente del Centro promozione politica della Provincia di Mantova, ha sottolineato l'importanza di un'iniziativa rivolta a docenti e dirigenti scolastici.

«Nessuna forma criminale ha avuto tanto successo al mondo come la mafia - ha detto Luisa Sales, docente all'Università degli studi "Sant'Orsola Benincasa" di Napoli -. È un fenomeno storicamente rilevante, che si può pienamente valutare solo all'interno di un'attenta analisi della storia italiana. E così che si può parlare di un ordinamento mafioso, ben radicato fin da prima dell'Unità d'Italia, attraverso una legittimazione, avvenuta da parte di una classe politica dirigente, fragile dal punto di vista della difesa della legalità, che si è servita della stessa mafia per il controllo del territorio. Non è un caso se fino al 1988 i capi mafia hanno goduto della stessa impunità dei politici». Per il professor Sales la forza della mafia non si può identificare con la presenza di una struttura militare ben definita e nemmeno con il consenso generale che i malviventi avrebbero potuto ottenere, bensì con il sostegno di una classe dirigente che ha concesso a loro di concorrere agli equilibri politici nel nostro Paese. E così che

sono avvenuti poi i grandi affari con gli appalti statali. È intervenuto anche Michele Gagliardo, responsabile nazionale per la formazione dell'associazione Libera. Egli ha proposto sempre più a livello nazionale l'istituzione di un profilo educativo su base etica, capace d'interpretare le attese positive dei giovani, per contrastare la diffusione della mentalità mafiosa. Per costruire una precisa idea di mondo e di società a favore della civiltà occorre - ha sottolineato - una proposta pedagogica integrale che generi emozioni e domande di senso nei giovani per indirizzarli verso una cultura della legalità e non verso la logica del consumo. Infine il professor Michele Ravveduto, docente all'Università di Salerno, ha descritto quell'immaginario collettivo, carico di stereotipi sulla mafia, che l'hanno resa come un fenomeno astratto, fantastico e quindi spesso lontano dalla realtà. «Occorre invece - ha sostenuto - promuovere una "comunicazione del

la narrazione" fatta di libri o di film che rendano la mafia non un mondo di confine, astratto e lontano, ma un terreno concreto fatto di visibilità, tale da suscitare opposizione nell'opinione pubblica». Per questo può essere utile presentare una ricostruzione storica che descriva, per esempio, le fasi di una reazione popolare, come quella avvenuta nei confronti della mafia in Sicilia, Calabria, Campania, a cominciare dal 1982. «Fu in quel contesto - ha sottolineato il relatore - che il vescovo di Acerra, monsignor Antonio Riboldi, in prima linea contro la camorra, ha addirittura parlato di un 25 aprile come segno di una possibile rinascita». Il professor Ravveduto ha concluso ribadendo l'importanza di interventi a favore di un'educazione alla legalità, specie nei giovani. Proprio per questo occorre una più attenta lettura del loro vissuto, una maggiore comprensione del loro mondo, fatto di una cultura dei social in cui spesso si confondono gli aspetti della realtà con quelli dell'immaginazione.



I partecipanti al seminario sui giovani svoltosi a Mantova

Puntare sui giovani per una società onesta è stato il focus del seminario rivolto ai docenti. Nuove iniziative didattiche per far conoscere la delinquenza e promuovere impegno civico

Gazzo degli Ippoliti ha ospitato il festival «Raccontiamoci le mafie», voluto da Comune e Avviso pubblico. Negli incontri si è parlato di molte tematiche: ne abbiamo seguite alcune

legalità. Dibattito con il presidente dell'Anac, Raffaele Cantone

«Puntare sulla trasparenza per togliere la corruzione»

DI ROBERTO DALLA BELLA

Ventisei anni fa l'Italia veniva scossa dallo scandalo "Tangentopoli". Mario Chiesa, membro del Partito socialista e presidente del Pio Albergo Trivulzio di Milano, fu arrestato il 17 febbraio 1992 per corruzione. L'inchiesta portò alla luce un sistema ben più ampio: pagare tangenti era una consuetudine diffusa. In seguito si cominciò a ragionare con maggiore forza sulla necessità di garantire trasparenza nella pubblica amministrazione. Nuovi scandali e inchieste hanno dimostrato quanto il fenomeno sia ancora diffuso, eppure qualcosa di positivo si è mosso. Merito anche dell'Autorità nazionale per l'anticorruzione (Anac), un organismo istituito nel 2014 per prevenire la corruzione nella pubblica amministrazione e favorire la trasparenza. Il presidente, Raffaele Cantone, è intervenuto a Gazzo degli Ippoliti al festival "Raccontiamoci le mafie", per affrontare il tema insieme ad Alberto Vannucci, docente all'Università di Pisa. Che la corruzione sia un male diffuso nella società lo dimostra anche il fatto che ne ha parlato più volte persino papa Francesco: il peccato si può perdonare, «ma le ferite di una corruzione guariscono a fatica». Secondo Cantone, non è un caso che questo messaggio arrivi proprio da Bergoglio. Il suo Paese natale, l'Argentina, ha risorse immense eppure una buona fetta della popolazione è povera. Uno dei motivi è proprio l'altissimo livello di corruzione, che allontana gli investitori stranieri. L'esempio dell'Argentina mette in luce le conseguenze negative del fenomeno: «La corruzione è uno strumento che nega la sana concorrenza - ha detto Cantone -; non vincono le aziende migliori, ma quelle "segnalate" da chi gestisce gli appalti. Il recupero di denaro attraverso la lotta alla corruzione non è quantificabile, perché gli effetti ricadono non solo sul denaro corrente ma anche su altri aspetti della vita del Paese. Pensiamo alla costruzione di un'infrastruttura: se l'appalto è "truccato", gli imprenditori per pagare le tangenti risparmiano sulla manodopera o sui materiali. L'effetto perciò ricade sulla qualità del lavoro finale». Secondo alcuni studi, le aziende dei Paesi corrotti crescono con un ritmo del 25% in più ri-



La vicenda di Tangentopoli (1992) aveva messo in luce un ampio sistema corruttivo, che purtroppo continua anche oggi con nuovi scandali

spetto alle imprese dei Paesi corrotti. Corretti e corrotti: basta una vocale per cambiare tutto. «La corruzione è spesso sottovalutata - ha sottolineato il presidente dell'Anac - anche rispetto alla mafia, che pure ha conseguenze evidenti: intimidazioni, attentati, vittime. Quelle della corruzione sono invece più difficili da individuare, non si toccano con mano. Non esistono Paesi senza corruzione, ma l'obiettivo dello Stato italiano dev'essere di raggiungere un livello minimo». Il discorso si è poi spostato sull'impegno per la prevenzione, che coinvolge direttamente l'organismo guidato da Cantone. La nascita dell'Anac dà un segnale forte, dal punto di vista delle istituzioni e degli stessi cittadini. «La prospettiva è cambiata dopo il caso - Expo - ha raccontato - perché ci si è posti il problema della corruzione in un modo che non fosse solo arretrato. Siamo cercando di promuovere un cambiamento culturale e, per esempio, ab-

biamo notato che i cittadini visitano la piattaforma online per avere informazioni su appalti pubblici, incarichi, compensi e altre informazioni sensibili. Le persone dimostrano di essere ben più sensibili e attente al tema di quanto si credeva». Cercare di prevenire la corruzione, senza limitarsi a inchieste e arresti, apre a un nuovo rapporto tra cittadini e istituzioni che può migliorare l'efficienza dell'intera pubblica amministrazione. «Un'istituzione dovrebbe utilizzare il sistema della "casa di vetro", basato sulla massima trasparenza - ha spiegato Cantone -. I migliori controllori sono i cittadini: è un meccanismo potentissimo che nessun altro strumento può raggiungere. Del resto, le persone hanno diritto di sapere perché è nei loro confronti che chi rappresenta lo Stato esercita il proprio potere. All'epoca di "Tangentopoli" ci illudemmo che le cose potessero cambiare, ma

non è successo. Perciò occorre cambiare la cultura attraverso la trasparenza». In Italia il rischio che un appalto sia condizionato da una tangente è, purtroppo, sempre attuale. Tuttavia, ci sono segnali di speranza. «Siamo migliorati di quattordici posizioni nella classifica della corruzione percepita - ha fatto notare il presidente dell'Anac -, vuol dire che c'è più consapevolezza. Inoltre, in Francia stanno costruendo un ente uguale all'Anac e ci prendono come esempio. Tuttavia, l'Italia assomiglia a Penelope, che rimette tutto in discussione ogni volta. Infatti si sente dire: "Non è la corruzione che blocca il Paese, ma l'anticorruzione". Sono discorsi che preoccupano e il punto è proprio questo: serve cambiare la cultura generale. La lotta alla corruzione è una battaglia lenta, perciò non si deve tornare indietro. C'è un forte desiderio dei cittadini di cambiare un elemento positivo su cui investire attraverso la prevenzione».

Alimenti e rifiuti, gli interessi dei clan

Tra i molti incontri che hanno animato il programma della quarta edizione del festival "Raccontiamoci le mafie", quello dedicato a "Agromafie ed ecomafie" ha un particolare interesse per il Mantovano. Che ha nell'agroalimentare un valore economico e sociale di elevata importanza, anche per la forte tendenza all'esportazione delle produzioni di qualità che caratterizza questi anni.

È di Enrico Fontana, di Legambiente, il primo intervento, attualissimo, per l'apparente non curanza contenuta nel cosiddetto "Decreto sulla sicurezza e immigrazione". Qui si riconosce a molti la possibilità di partecipare alle aste per acquistare i beni confiscati ai mafiosi, partecipazione finora riservata solo agli enti pubblici. «Purché si faccia cassa», sostiene il relatore, commentando la scelta del governo. E par di capire che questa nuova modalità possa facilitare il riciclaggio o renda possibile la riappropriazione, da parte delle famiglie mafiose, dei beni confiscati. Quanto poi alle dimensioni delle ecomafie, la stima del fatturato illegale supera, nel 2017, i 14 miliardi di euro con circa trentamila reati d'impresa. E tra i materiali da smaltire, sempre illegalmente, ben il 43% è dato dai fanghi di lavorazione. Quanto all'agroalimentare molti dei reati riguardano la gestione degli imballaggi, non gli alimenti e la loro qualità e sicurezza.

Ma è di Roberto Iovino, del sindacato nazionale Cgil, il focus sulla criminalità in agricoltura e nell'agroalimentare, più che mai legata al caporalato e allo sfruttamento del lavoro. Che è oggi prevalente e accompagna gli altri due business intermediali delle mafie: la tratta di esseri umani e la prostituzione. Lo stesso relatore, al termine dell'intervento, insiste perché si affronti questo tema e si contrasti l'illegalità promuovendo il consumo consapevole degli alimenti e scegliendo i prodotti di qualità. Aspetto di grande interesse anche per il Mantovano, ricco di prodotti a denominazione d'origine. Che sono quindi una garanzia di legalità dell'intero sistema locale di produzione agroalimentare. Grazie a Simona Melioro, ricercatrice universitaria, arriva una sintesi sulla gestione illecita dei rifiuti. Singolare è l'osservazione sui percorsi: da tutto il Nord alla Campania e da qui, complice l'uso di bolle di trasporto per far perdere le tracce dei rifiuti, il ritorno al Nord, in rilevati stradali e altri modi di dispersione incontrollata. Per finire con la truce osservazione sulla contaminazione delle acque superficiali e sotterranee in Campania: «Che male c'è? Beviamo acqua minerale!».

Matuzio Castelli



Oltre il Ducato
di Paolo Lomellini

Legalità, parola e valore con cui noi italiani abbiamo un rapporto non affettuale. Come stigmatizzato un celebre aforisma, «l'Italia è la patria del diritto e del rovescio». Battute a parte, la legalità incerta, contorta, contestata e calpestata è un problema strutturale e ramificato in parecchi ambiti del convivere civile. Una debolezza mai risolta dal nostro sistema Paese che si manifesta in parecchi versanti: le mafie, l'evasione fiscale, la burocrazia lenta e incomprensibile. Problemi diversi ma che insieme concorrono a far crescere un rapporto di scarsa fiducia, a volte conflittuale, tra i cittadini, singoli od organizzati, e le istituzioni pubbliche. È un problema che costituisce un nodo irrisolto e che affonda le radici piuttosto lontano nel tempo. L'Italia repubblicana, almeno nei primi decenni,

«La patria del diritto e del rovescio» Serve un lungo cammino educativo

ha compiuto una grande e articolata ricostruzione ma la legalità rimane sostanzialmente un'incompiuta atto solo poco più che embrionale. Un bel testo esemplificativo di questo venne scritto, già nel 1991, dalla Conferenza episcopale italiana, in particolare dalla Commissione Giustizia e Pace, presieduta dal "nostro" indimenticabile monsignor Giovanni Maria. Il titolo del documento era, significativamente, *Educare alla legalità*. Il testo, facilmente reperibile su Internet, merita di essere letto o riletto perché risulta ancora di grande attualità dopo più di un quarto di secolo. In esso erano evidenziate varie cause all'origine della caduta del senso della legalità: il modo di gestire il potere e di formulare le leggi, la moralità e il senso di solidarietà tra gli uomini.

Questo il punto cruciale: la debolezza e fragilità del senso civico, dei sentimenti coinvolti come parte dello Stato e appartenenti a un destino comune. Forse non è un caso che sul palcoscenico in cui si svolge l'agone politico ha recentemente preso piede un motto: «Prima gli italiani». Un motto che può avere senso se ognuno è disposto a metterci del suo in favore del bene più ampio della collettività. C'è invece, ahinoi, la prospettiva concreta che il singolo vorrà solo lucrare qualcosa per sé o per il proprio orticello. In tal caso saremo ancora una volta di fronte alla triste realtà che i primi detrattori degli italiani saranno proprio noi stessi: tanto furbi individualmente quanto esseri come popolo. Il senso della legalità non è un valore che si improvvisa, ma esige un lungo e costante processo educativo.

COSTRUZIONI

BRUNONI

RESTAURI

Sede: via Gualtieri, 2 - MANTOVA
Tel. 0376.39.13.66